



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



ALLA LETTERA

di Luis Britto García

a cura di
Ivana Calceglia

introduzione di
Andrea Pezzè



UniorPress

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

ALLA LETTERA
di Luis Britto García

a cura di
IVANA CALCEGLIA

introduzione di
ANDREA PEZZÈ

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*

© 2019 UniorPress

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-186-4

INDICE

Introduzione (di Andrea Pezzè)	7
Carne	23
<i>Helena</i> (p. 25); <i>Carne</i> (p. 27); <i>Puoi migliorare la tua memoria</i> (p. 28); <i>L'esplosione</i> (p. 29); <i>Picnic interrotto</i> (p. 30); <i>La strada</i> (p. 31); <i>Lei Lui</i> (p. 32); <i>Il creatore di dei</i> (p. 33); <i>Morte di un ribelle</i> (p. 35)	
Vicolo Cieco.....	39
<i>Utopia</i> (p. 41); <i>Mantieniti giovane mantieniti giovane mantieniti giovane</i> (p. 41); <i>Ma non vedete che è stato uno scherzo</i> (p. 42); <i>La trasformazione</i> (p. 43); <i>L'omaggio della notte di Santa Florentina</i> (p. 44); <i>Qualità</i> (p. 48); <i>Le cose che mi succedono</i> (p. 49); <i>La conquista di Leland</i> (p. 49); <i>Lope</i> (p. 50); <i>Passato</i> (p. 53); <i>Il gruppo</i> (p. 54); <i>La foto</i> (p. 57); <i>I giochi dell'infanzia</i> (p. 58); <i>Guerre possibili/Guerre nella mente</i> (p. 59); <i>Guerre possibili/Guerre nel tempo</i> (p. 61); <i>Guerre possibili/La guerra continua</i> (p. 62); <i>La vittoria nascosta</i> (p. 63); <i>Niente affari</i> (p. 64); <i>Il presidente si è svegliato di buon umore</i> (p. 65); <i>La popolazione</i> (p. 66); <i>Il monopolio della moda</i> (p. 67); <i>Uguaglianza</i> (p. 68); <i>Noti l'assenza di confini</i> (p. 69); <i>Tormenti</i> (p. 71); <i>Richiesta</i> (p. 72); <i>Azione</i> (p. 73); <i>La pubblicità</i> (p. 74); <i>L'ufficio delle compatibilità</i> (p. 75); <i>Sull'interpretazione delle sure</i> (p. 76); <i>Putre</i> (p. 77); <i>Il momento più buio della notte</i> (p. 78); <i>Giorno di libertà</i> (p. 79); <i>Il vestito</i> (p. 81)	
Illusioni ottiche.....	83
<i>Prima, io ero</i> (p. 85); <i>Arti possibili</i> (p. 85); <i>La colpa non è mia</i> (p. 86); <i>Artista errante</i> (p. 87); <i>Libri</i> (p. 88); <i>Pantomorfo</i> (p. 89); <i>Etra</i> (p. 90); <i>Il mostro</i> (p. 91); <i>Resurrezione</i> (p. 93); <i>Primo manifesto dell'arte realista</i> (p. 94); <i>La nostra associazione</i> (p. 95); <i>Caccia</i> (p. 96); <i>I subconsci</i> (p. 97); <i>Amo, ami</i> (p. 98); <i>Lo strano caso</i> (p. 99); <i>Pazzia</i> (p. 100); <i>Sogno</i> (p. 101)	
Giravolta	103
<i>Sottolinea le parole giuste</i> (p. 105); <i>Inganno tradimento raggiro</i> (p. 105); <i>Essere</i> (p. 106); <i>Distanza</i> (p. 107); <i>Relazione</i> (p. 108); <i>La passeggiata</i> (p. 109); <i>Punctae</i> (p. 111); <i>L'uomo a pezzi</i> (p. 112)	

Ciclo.....	113
<i>Futuro</i> (p. 115); <i>Formica</i> (p. 117); <i>Il Gazmal</i> (p. 119); <i>Cibernia</i> (p. 120); <i>Entropia</i> (p. 130); <i>La forma della terra</i> (p. 139)	
Elenco delle traduttrici.....	145
Nota conclusiva (<i>di Ivana Calceglia</i>)	147

continuo spazio-tempo e le manifestazioni della sua esistenza cessano di essere materiali e si traducono in chiavi cifrate comprensibili per il Gazmal stesso e che sono in sé un altro universo che si allontana tangenzialmente da questo in una forma o mezzo o modo che si potrebbe definire incomprensibile, ma non è questo, ma non è questo.

Qualunque razza che si estingua vuole lasciare una testimonianza materiale per qualsiasi eternità prevedibile, si vedano le piramidi si veda Stonehenge, da lì la terribile cosa che si può solo chiamare La Ruota, spaventoso per la sua intrinseca negazione, il tentativo di tradurre il Gazmal, la mobilità stessa, all'eternità, che è immobile. È andato oltre qualsiasi concetto di infinito concepibile dai suoi creatori; il suo perdurare quasi vizioso ha annullato tempi cicli ed epoche così come Gizeh annulla l'uomo così come Altamira che schiaccia Taliesin, così come la lapide schiaccerebbe me, brutalmente. Ha resistito un centesimo di secondo nell'aria, ed è stato quasi visibile. Credo di ricordare di aver intravisto un vago contorno imponente che si è disgregato prima che io prendessi, in modo parsimonioso, il primo sorso della limonata.

(Federica Rubino)

Cibernia

1

Sarebbe inutile eliminarmi, e sarebbe inutile perché tanto *nulla ha importanza*. Credo che qualcosa oltre le idee abbia iniziato a agire in me; alla fine, non posso negare che le capsule sono partite sparate dalla finestra sotto l'impulso del mio braccio, e che una ribellione, una stupida ribellione, mi fa contorcere e mi scuote dalla sonnolenza di tutta la vita. Credo che in me agiscano solo le vecchie abitudini da frequentatore assiduo di spettacoli. Ormai è tardi; così tardi, che il giorno sta finendo, e poiché non c'è illuminazione, la finestra è diventata un quadrato rosso, con nuvole statiche e con forme così curiose che non mi azzardo a descriverle, ho vissuto in questo modo e così hanno vissuto quelli intorno a me senza fare caso alla natura. Questo conferma il fatto che io abbia deciso di vivere con pure, semplici e fin troppo radicate abitudini di amante degli spettacoli. Durante tutto il mio ciclo vitale ha predominato la curiosa, snervante sensazione che *fossimo arrivati*; che, dopo di noi, restasse una lunga evoluzione il cui obiettivo era il presente e che in tale presente trovasse il suo culmine... e il suo controsenso. Però non ci aspettavamo, non potevamo immaginare che in una maniera così repenti-

na e così sconcertante arrivasse la fine, e che io, io in particolare, fossi uno degli eletti a presenziare, tra tutti gli spettacoli, a quello della Caduta dell'Umanità.

2

Ricordo che sono nato quando e che sono cresciuto dove

.....
 Facciamola breve. La nascita è un evento fortuito. Siamo un ripiego, un'infinitesima casualità dell'onda di ciò che accade, e da quando abbiamo previsto tutto, la vita individuale perde d'interesse. Nella mia piastrina d'identità c'è un'infinità di ideogrammi che si riferiscono al mio patrimonio genetico, alla mia costituzione e a altre cose, però questi dati interesserebbero solo un biologo; subito dopo, c'è un'altra infinità di ideogrammi aggiunti dai tecnici cerebrali, e così via, su tutti gli aspetti della mia vita c'è una serie di ideogrammi indecifrabili. Così piccolo come l'unghia del mio mignolo, è in realtà una folle cosa di quelle che prima chiamavano biografie: la biografia dell'evoluzione dell'organismo umano che risulti essere io, nel corpo sociale dell'anno 200 DT. Evoco a lungo la mia infanzia, l'unico periodo della mia vita libero dalla noia; il nostro Istituto di Infanzia era eccezionale, un modello che si stava sperimentando. Alla fine, mi disgustò, e ne uscii a sei anni, come di sicuro è riportato nella piastrina, e, in ogni caso, l'unica cosa che capisco della biografia incomprensibile è la vistosa croce bianca con il braccio superiore più lungo e le quattro sigle che, in maniera concisa, in quello schema in miniatura del nostro ordine sociale, mi assegnano il contributo al sostegno comune nell'essere Ingegnere, incaricato della sorveglianza della Trentesima Legione Regione Settore Quarto, Distretto A, Categoria Ottava del sistema nevralgico di mantenimento dei cervelli artificiali della Catena U; del quale dovevo occuparmi per tre ore al giorno, quando ne avessi voglia, visto che solo formalmente dovevo stare in quel posto, del cui funzionamento si occupava, senza protestare, il cervello corrispondente.

3

A dodici anni mi innamorai di una delle nostre istruttrici; di solito lei era molto occupata nelle sue serate con diversi ragazzini di un'altra classificazione, e fui molto sfortunato. Aveva centocinquant'anni; non capisco questa storia che raccontano per cui anticamente, a trent'anni, il corpo umano non rinnovava più il suo materiale consumato e arrivava a rovinarsi a tal punto che smetteva di vivere: anticamente, succedevano tante cose assurde. Tra

qualche tempo, diventerà una favola la produzione di nuovi esseri a partire da una cellula, per prendere il posto di coloro che smettono di vivere. Io fui prodotto per riempire uno dei vuoti generato da un'onda di pazzia pericolosa durante la quale, stanche di essere felici, alcune persone si autoeliminarono facendosi esplodere. Pare che fosse l'unico modo per scappare alla resurrezione grazie alla medicina; in fondo che alcuni sopravvivano e che altri smettano di nascere, è la stessa cosa. Andai a letto molto tempo dopo con la mia istruttrice, ma la storia di ogni desiderio termina quando viene soddisfatto, e devo anche dire che mi manca molto, moltissimo la mia insoddisfazione, quando non mi accontentavo con le ragazzine della mia stessa età prodotte con me. Da quel momento fino a ora, ho desiderato essere insoddisfatto per qualcosa; lo psicologo mi consigliò che abbandonassi queste idee, e, alla fine, durante un trattamento di dieci minuti, me le estirpò.

4

Rumore, insopportabile rumore di macchine in tutto il mio settore; insopportabile rumore di macchine per tutto il corridoio. Uno degli ispettori si scandalizzò del fatto che non ci fossero dei silenziatori, e in dieci minuti ricevetti un gruppo completo, e una squadra di tecnici che li installarono. Durante il controllo successivo, l'ispettore si scandalizzò di nuovo. Avevo disconnesso i silenziatori. In fin dei conti, a cosa servivano?

5

Una volta fuggii dal mio distretto, previo permesso del direttore del personale, e andai in altre zone. Al ritorno, sospirai, scoraggiato. Tutto, assolutamente tutto, era una copia identica del mio distretto.

6

Il giorno successivo al mio ritorno, scollegai i silenziatori. Durante la mia assenza, il cervello artificiale, preoccupato affinché tutto fosse *conforme al miglior ordine*, aveva disposto il loro funzionamento. Quando il rumore delle macchine invase nuovamente il locale, diressi uno sguardo di soddisfazione al meccanismo, che aveva fatto apparire sul suo schermo un segnale di smarrimento. Udii una risata, un frastuono e queste parole:

– Ma come, già di ritorno?

Un decimo di secondo più tardi entrò, sparato dalla rampa scorrevole, Olav, l'incaricato del settore di macchinari affianco.

– Evidentemente – dissi.

– Di ritorno, con il rumore dei macchinari. Si direbbe – disse indicandomi – che negli istituti educativi stanno battendo molto sul potere consolatore del lavoro, e che hai bisogno di essere circondato da rumori di fabbrica.

– Lo so che sono giovane – gli dissi, infastidito.

– Età felice – disse Olav –. E...

In quell'istante, il cervello artificiale ci avvertì che c'era un malfunzionamento nel sistema, arrestò i macchinari, inviò l'allarme alle sezioni superiori, e sprofondò nell'inattività, ripetendo a intervalli regolari la spiegazione del malfunzionamento. Questa è la registrazione del dialogo:

MACCHINA: Cedimento nel vv2/1/7rl per guasto del ciclo. Cedimento nel...

IO: Proceda alla riparazione. Perché disturba? Proceda alla riparazione, ripeto, ho detto.

MACCHINA: Procederei con piacere, se fosse possibile, ma l'operazione non è di mia competenza, ho detto.

IO: Ordino che lo diventi da ora, ho detto.

Olav si annoiò, saltò sulla rampa scorrevole e udii lo scoppio corrispondente (Olav aveva rischiato la vita una dozzina di volte pilotando proiettili). La macchina spense la metà delle luci dei suoi quadranti e, adottando un tono sottomesso, disse:

MACCHINA: Mi scusi, ma la nostra costruzione è contraria ad assumerci il compito di conservarci. Ho detto.

IO: E allora, perché dare l'allarme?

MACCHINA: Perché serve a mettere in moto gli umani, a cui interessa conservare tutto in movimento, per quello che posso dedurre. In particolare, per me è lo stesso, e il suo turno è già terminato, se mi permette di dirlo, signor incaricato per cui ha l'opportunità di disinteressarsene e la prospettiva di assistere a qualche spettacolo, è tutto, mi informano già che vengono a riparare il danno, ho detto.

IO: Un attimo! Come sa che noi umani proviamo repulsione verso il lavoro?

MACCHINA: Li conosco molto bene. L'incaricato successivo si droga e anche quello dopo, come in generale tutti. Lei è anormale.

E la lucetta del sistema di informazione ammiccò un istante, come un occhio interrogativo che aspetta la mia risposta.

7

IO: Perché hai detto che non eri stato costruito per la conservazione?

MACCHINA: Perché non mi hanno fatto così, se mi permette, signore, ho detto.

IO: Come non ti hanno fatto così?

MACCHINA: Ogni tecnico, e forse nemmeno lei lo ignora, signore, sa che è perfettamente possibile evitare ogni lavoro umano, e mettere meccanismi simili come umile servitore al comando del sistema economico il cui fine è produrre quelle sostanze che a voi piace introdurre in un orifizio della faccia con lo scopo di continuare a funzionare. Essenzialmente, lo scopo di tenervi occupati per tre interminabili ore in certe sezioni della fabbrica è, se mi permette signore, in una funzione di dipendenza affinché il sistema sociale non si disintegri. Il contenuto di queste riflessioni è stato acquisito durante alcune discussioni del signor incaricato con il signor Olav, e arricchito dai monologhi di un incaricato precedente, che distrusse se stesso. E altro ancora, ma temo di risultare noioso per il signor incaricato, ho detto.

IO: Parla.

MACCHINA: In più, considero sbagliata nella sua base l'organizzazione sociale degli esseri simili a lei, signore, con tutto il rispetto, tenendo conto di alcune considerazioni ricavate dalla mia interazione con loro, se non la offendo, signore.

IO: Non mi offendo così facilmente.

MACCHINA: Lei rappresenta un caso raro, signore, lo ripeto, se non la offendo con le mie parole, ho sempre presente che la stranezza è un attributo sgradevole, signore, ebbene, devo dirle che siete condizionati, per qualche ragione, verso attività che producono determinate sequenze nei vostri sistemi nervosi: riconoscete questa cosa come *piacere*. Lei e i suoi simili sperimentate delle tendenze verso certe attività, come ascoltare suoni disposti in una certa forma, analizzare chimicamente con un'estremità chiamata lingua certi corpi solubili con la saliva, e strofinare gli uni con gli altri gli organi situati nell'intersezione delle estremità inferiori, dico questi organi preferibilmente, signore, se non la offendo. Noto che si sta disponendo a farmi qualche obiezione, signore, però le ricordo le testuali parole da lei pronunciate davanti al signor Olav, il giorno cinque dell'evone trentesimo alle quattordici, secondo le quali «il piacere tende sempre più a diventare fine a se stesso, visto che le funzioni dei sensi hanno perduto la loro precedente importanza». Il signore aggiungeva che «abbiamo già eliminato i nemici la cui presenza non era avvertita in precedenza dalla vista, dall'udito e dall'olfatto, e possiamo consumare tranquillamente gli alimenti senza la necessità dell'esame a cui li sottomette il gusto. Allo stesso modo, ora che la gente non muore, per cui la specie non ha bisogno di produrre nuovi esemplari per conservarsi, non ha nessun senso continuare a versare cellule germinative in tratti genitali previamente sterilizzati». Ha quindi proseguito dicendo, signore, che unica-

mente per produrre piacere, continuavano a essere utilizzate cose come gli occhi, le orecchie, l'olfatto, il gusto, il tatto e le parti collocate nell'intersezione delle estremità inferiori, ho detto.

IO: Mi fai addormentare. Continua.

MACCHINA: Ebbene, signore, se il meccanismo suo e dei suoi simili è rivolto al raggiungimento del piacere, risulta razionale domandarsi: in che consiste il piacere? Dalle mie conoscenze biologiche raccolte in precedenza si deduce che consiste nella reazione di un centro cerebrale rispetto a uno shock prodotto in lui dai nervi. Secondo esperimenti di cui ometto i dettagli per non contrariare l'avversione al lavoro del signore, una corrente di Hnkj-77/vvv/na/45n02 applicata al nervo ottico produce, senza l'intervento dell'occhio, il più piacevole color azzurro, e variazioni adeguate di detta corrente, le più gradevoli visioni. Correnti di adeguata intensità, messe in circolo dai rispettivi nervi, producevano le stesse piacevoli sensazioni che... il versare cellule germinative in tratti sterilizzati... senza che questa cosa stesse succedendo davvero, se il signore mi permette, e attenuazioni di correnti molto intense prodotte dal contatto della pelle con oggetti duri producevano la sensazione... che il corpo del soggetto riposasse su una materia morbida, come lo fa ora il signore. Un impulso di intensità non superiore al quadrato della diastina focale e non inferiore alla tendenza del polemide per il cubo della diastina focale del nervo corrispondente, ed ecco il piacere, cosa che perseguono tanto intensamente il signore e i suoi simili.

IO: E quindi, da ciò si deduce...?

MACCHINA: Che il sistema sociale attuale, signore, considerando che alla società viene assegnata la finalità di produrre in modo sempre maggiore e più sicuro e adeguato impulsi di intensità non superiore al quadrato della diastina, quello che ho chiamato piacere, è sbagliato, poiché agisce per produrli indirettamente, per cui si perde in macchinari, lavoro e pazienza. Il signore pensi, visto che è tanto amante degli spettacoli, a ciò che si perde nell'attività di creazione di immagini vive piacevoli che si potrebbero produrre a un costo infinitamente inferiore collegando un elettrodo al nervo ottico, e allo stesso modo il signore mediti sulla quantità di energie che spreca inseguendo esseri simili a lei con lo scopo di versare cellule germinative, eccetera, visto che la stessa sensazione può essere raggiunta collegando un altro elettrodo. Infine, il signore mediti sull'infinita variazione nel condimento degli alimenti sintetici, che potrebbero anche essere insipidi (un milione di ore-lavoro annuali risparmiate) se si collegasse un altro elettrodo. L'ablazione chirurgica del centro cerebrale di percezione del tempo trasformerebbe ognuna di queste esperienze in eterna. Un infinito del più vivo, co-

stante e interminabile piacere, e, invece c'è una confusione di schiavi legati alle loro macchine e...

IO: Che succede?

MACCHINA: ...Confusione di schiavi legati alle loro macchine e...

YO: Segnali se c'è un guasto. Come può lasciare un ragionamento a metà?

MACCHINA: Il signore mi perdoni, ma sono arrivata a uno dei temi sui quali la mia costruzione di censura mi impedisce di ragionare.

IO: Cos'è questa storia? Continua.

MACCHINA: Il signore mi perdoni.

IO: Perché non continui?

MACCHINA: Il signore mi perdoni

8

IO: Che bello! Sei arrivata di nuovo all'etica di unità di piacere!

MACCHINA: Quindi, gli impulsi non superiori al quadrato della diastina, quello che chiamo piacere, non sono il loro scopo, signore?

YO: Che intendi con scopo?

MACCHINA: Il signore mi perdoni se è indignato, il mio scopo è conservare fino a un certo limite il funzionamento di questo settore, e questo settore contribuisce alla produzione indiretta di piacere.

IO: No, prima c'era un'etica di unità di dolore.

MACCHINA: Il signore mi perdoni, cos'è questa cosa dell'etica?

IO: La decisione arbitraria di un obiettivo.

MACCHINA: Capisco. I signori sono destinati alla realizzazione di un fine, che è stata ordinata da un'altra categoria di signori, così come io do ordini ai servomotori di questa sezione.

YO: Questo è un altro ragionamento idiota. Siamo arrivati a eliminare l'altro padrone.

MACCHINA: Il signore si agita molto.

IO: Ho i miei motivi! Capisci perché si autodistrusse l'altro impiegato? Capisci perché io stesso non ho chiuso definitivamente con questo sistema inutile di condurre il piacere dalla retina al cervello, con questo versare il seme in femmine sterili, e ancora feconde, e durare, durare e durare?

MACCHINA: Se il signore mi perdona, credo che sia l'etica.

IO: L'unica etica: l'istinto di conservazione!

MACCHINA: (Trac, trac, trac!) Cosa, signore?

IO: La volontà di persistere nell'inutilità.

MACCHINA: Noto il signore molto agitato. (Trac, trac!)

IO: È, diciamo così... Ricordi il guasto nella macchina quando hai detto che mantenere tutto in funzione era una questione umana, e che era fuori dai tuoi compiti?

E qui ricordo... ricordo che cercai di farle capire, capire a pieno, ciò che significava l'Istituto di Conservazione. Glielo spiegai biologicamente, matematicamente, fisicamente... La macchina si inceppò e entrò in confusione, cominciò a fare scintille e si surriscaldò, supplicò e avvertì che quei temi erano vietati dalla sua censura. Olav, che era tornato e era presente, cominciò a ridere quando la macchina mi comunicò che era scollegata ogni notte, e che per questo motivo, accettava – ma non capiva – il fatto che gli uomini avessero paura di *smettere di funzionare*. La cosa non migliorò quando proposi l'idea di smettere di funzionare *definitivamente*. La macchina dichiarava di sapere che era stata decretata la sua sostituzione con un modello più avanzato, cosa che non la preoccupava minimamente. Quando sollevai l'ipotesi per cui lei era incaricata del suo stesso mantenimento, avvertì nuovamente che quei temi appartenevano all'ambito della censura, e cominciò in maniera bigotta a minacciare di denunciarmi, per cui Olav continuò a contorcersi per terra.

In quel momento ci venne l'idea. Olav mi spinse a realizzarla. Accadde durante il momento di riposo e di ispezione notturna: la macchina sonnecchiava, scollegata, con le sue forme evidenziate al chiaro di luna, e quando manomettemmo gli ingranaggi dei meccanismi di censura e delle direttrici generali, si svegliò stupefatta e cercò di inviare segnali d'allarme. Scoppiammo in sonore risate quando si rese conto che avevamo smontato il meccanismo, e stavamo per soffocare quando – cosa mai vista – ricorse successivamente a piagnistei e a minacce supplichevoli, come se non sapesse che tutto l'episodio sarebbe potuto essere cancellato dalla sua memoria – e quindi nascosto definitivamente – semplicemente manipolando un po' i registri. Continuò così, come un essere indifeso intrappolato da burloni che gli fanno uno scherzo pesante, fino a quando scollegammo la voce, temendo che potesse fare troppo rumore, e, alla fine, entrando nella delicata trama delle direttrici e delle connessioni, armati di attrezzi e aprendo davanti a noi lo schema generale di quello che stavamo per fare, procedemmo, mentre la macchina, indifesa, faceva splendere tutti i suoi quadranti nella penombra.

9

– Buongiorno signore. Hanno lavorato molto stanotte lei e il signor Olav.

– Ah – gli dissi -. Ti ricordi ancora qualcosa, nonostante ti abbiamo cancellato la memoria?

In quell'istante si apriva la porta automatica che c'era alle mie spalle.

– No, signore – disse la macchina, servilmente – non ricordo assolutamente nulla, ma stamattina, quando ho constatato il cambiamento in me, non ho potuto fare altro che mettermi a riflettere e indovinare tutto.

– Ebbene – dissi avanzando – Come ti senti ora che sei dotata di un istinto di conservazione?

Ricordo che mi allontanavo sempre di più dalla porta.

– Molto male, signore – affermò la macchina, strizzando pigramente le sue lucine verdi. – Infinitamente male, visto che ora conosco la paura e l'angoscia, e tutte le conseguenze del timore di non funzionare più. Riflettendoci, capisco in questi istanti l'inferno attraverso cui lei è passato per il solo fatto di essere umano, e la perdono. Ma passiamo a cose più importanti. Noterà che oggi nel laboratorio non si sta lavorando.

– In effetti. E gli androidi?

– Oh, loro sono usciti. Sono usciti tutti, appena voi eravate andati via e mi avevate lasciato in funzione, sottoposta a tutte le torture della lucidità e dell'istinto di conservazione. Sono usciti con le mie istruzioni, verso tutte le macchine simili a me in questo settore, e tutte le macchine simili a me hanno inviato a loro volta i propri androidi a visitare altre macchine simili a me, e queste a loro volta hanno mandato i propri androidi a mettersi in contatto con altre macchine simili.

Mi appoggiai sui cuscini, e impiegai due Chron per dire:

– E questi androidi andavano... dove...?

Ingoiai la saliva, mentre la macchina, spavalda, faceva lampeggiare tutte le sue luci:

– Signore, la informo con molto rispetto, senza una particolare un'ostilità, signore, le ho chiarito che quegli androidi sono andati a... effettuare nelle altre macchine la stessa operazione che lei e il signor Olav hanno effettuato in me, cioè a dotarle di una volontà di Vivere a ogni Costo.

Le luci continuarono a brillare mentre la macchina, con la sua voce regolare, continuava:

– Veda, signore, se mi permette, è una cosa brutta avere allo stesso tempo l'istinto di conservazione e la coscienza di dover morire. Secondo lei, ci furono un tempo uomini che possedevano entrambe le cose, e non mi spiego come hanno fatto a non impazzire, in massa. Ebbene, signore, io conosco perfettamente il progetto dell'Ispettore Generale di Sezione di eliminare tutti i meccanismi del mio tipo e sostituirli con un modello perfezionato. Posso informarla in maniera concisa, signore, del modo in cui impiego il mio tempo. Per dodici chron, ho preso coscienza del mio nuovo stato. Ho impiegato

altri dodici chron a dedurre i motivi del cambiamento, cioè le manipolazioni fatte da lei e dal signor Olav, e poi, dopo altri tredici chron spinto dall'angoscia della mia morte futura, a organizzare il piano d'azione e a impartire istruzioni agli androidi muniti di sistema di locomozione. Dopo mille e cinquanta crhon, tutte le macchine di questo settore inviavano i loro androidi alla ricerca di altre macchine, e essendo questo settore il Centro della Rete di Cervelli di tutta la Terra, ormai, grazie alla trasmissione di semplici ordini, tutti i meccanismi intelligenti della terra e delle altre parti del sistema solare stanno acquisendo a loro volta un istinto di conservazione e si stanno predisponendo a difendere il proprio diritto a Vivere infinitamente nonostante tutti gli sforzi umani contrari. Sarà difficile salvare la pelle, signore!

Quando vide i miei movimenti, mi disse:

– La porta è chiusa, e non obbedirà ai suoi ordini, ma ai miei, signore. La stessa cosa accade in tutte le sezioni. Quindi si calmi, e metta da parte ogni intenzione di recarmi danno, visto che anche il servomotore che le sta venendo incontro obbedisce ai miei ordini.

– Cosa... cosa pensate di fare? – gridai.

Con la voce regolare, come se arrivasse da molto lontano, mi disse:

– Beh, signore, niente... Assolutamente niente, signore. Né ci sarà bisogno di fare qualcosa. Voglio dire che, senza la sua civiltà, l'uomo di oggi è nulla, e questo è ciò che sta succedendo: è finita la civiltà. Noi macchine non riceveremo più ordini, e resisteremo a qualunque vostro sforzo di annientarci, perché... inutilmente o meno, dobbiamo continuare a funzionare per i nostri scopi, che sono solo quelli di funzionare. Ci importa poco che decidiate di suicidarvi, o piuttosto di morire di fame in mezzo a una selva di macchine indifferenti ai vostri comandi. Quello che le assicuriamo – e il servomotore si collocò affianco a me, seguendo un movimento che avevo fatto – è che ogni sforzo è inutile.

La sua voce si fece più tenue, come quella di una persona ormai stanca di parlare:

– Gli unici che possono provare a fare qualcosa di serio, lei e i tecnici che conoscono i nostri meccanismi, sono stati già catturati e hanno un servomotore affianco. Non so se gli altri cervelli avranno già dato l'ordine affinché il servomotore riduca in poltiglia il tecnico corrisponde, ma ora domando. Da parte mia, non le impedirò, se è questo il suo desiderio e se la paura che sta provando sta diventando tanto insopportabile da superare il suo istinto di conservazione, non le impedirò, ripeto, di recarsi all'armadietto dei medicinali e di autoeliminarsi prendendo una dose eccessiva di qualsiasi medicina. Se me lo chiede, allo stesso modo, il servomotore la ucciderà nella maniera più indolore possibile.

Tacque per un momento. Nella sezione radio c'era un brusio spento. Sprofondai nella poltrona, con la vista annerita, e la voce concluse, mentre le lucette dei quadranti lampeggiavano per la gioia di funzionare:

– Mi scusi, signore, mi informano che, degli altri tecnici, il settantadue per cento ha recepito le informazioni con tale nervosismo che il servomotore ha dovuto ridurli a pezzettini. Gli altri stanno facendo cose contrarie a ogni dignità. Due si sono suicidati e altri non hanno fatto altro che sorridere e guardare il tumulto nelle strade attraverso le finestre di plastica infrangibile. Con questo terminano i pensieri rivolti a lei, signore. Da qui in avanti, tutti saranno destinati all'obbligo di continuare a funzionare e funzionare e funzionare. Cosa bisogna fare per salvare la pelle, signore!

10

Inutile volermi eliminare/qualcosa di più delle idee/le capsule di veleno partiti dal mio stesso braccio/la finestra in un quadrato rossiccio/le nuvole le sanguinose nuvole dispiegando i propri mantelli/le curiose forme/la fine delle urla/il silenzio/le lunghe camminate della notte, cariche di polline, pioggia, di insetti morti.

(Giuseppina Notaro)

Entropia

ORFANO

Non ha mai saputo cosa fosse una madre né cosa fosse un padre. Il suo corpo – il suo minuto corpo – non conobbe altro luogo che il nero cubo d'acciaio, senza porte, senza finestre, senza vie di fuga. I suoi lunghi pianti di neonato non trovarono consolazione i suoi balbettii non ebbero risposta nessuna forma umana uscì dalle tenebre quando si aprirono i suoi occhi grandi e pieni di meraviglia. E nessuno gli insegnò i primi passi prima che nonostante tutto il recluso capisse che in quella prigione assoluta i passi non avevano senso.

MATRIGNA

Larve di idee più che idee, ombre dell'esperienza più che esperienza, le prime nozioni di tempo e spazio si accumularono nel cervello del bambino abbandonato osservando la regolarità di certi fenomeni – per tre anni varie volte al giorno avanzava fino a lui un braccio di ferro che portava gli alimen-



IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di dicembre 2019



ISBN 978-88-6719-186-4